

§ 1. Fra le designazioni dei sovrani etei è questa una definizione in sé singolare, sia perché l'ideogramma sembra celare non un termine eteo, ma chiaramente e sempre un accadogramma, *šamši* lett. “mio sole”, inteso per lo più dai moderni come “(Mia) Maestà”, sia perché viene usato come appellativo, ma nella titolatura prende la prima posizione, in parallelo con l'uso di LUGAL.GAL, sia perché un riferimento costante e ben noto del sovrano al dio del Sole nel Vicino Oriente antico lo si ha in Egitto,¹ sia perché nonostante tutto a osservar bene ancor oggi il termine è di difficile interpretazione e oscuro nelle origini.

Unico fatto certo è che dopo la sua prima attestazione nel Trattato fra Zidanza e Pillija di Kizzuwatna, sul finire dell'Antico Regno, CTH 25 (KUB XXXVI 108),² esso ricorre in modo sporadico in alcuni documenti risalenti quasi certamente al periodo seguente³ fino ad Arnuwanda I che ne riafferma l'uso sempre più frequente nei suoi testi e che si ritrova poi costantemente in tutti i successori. Occorre ricordare che la designazione ricorre spesso nella titolatura iniziale, ma anche soprattutto come richiamo al sovrano nel testo in sostituzione del titolo reale LUGAL(-us) o LUGAL.GAL, quest'ultimo usato comunque

* Per semplicità uso le sigle bibliografiche consuete nella disciplina, come in H.G. Güterbock-H.A. Hoffner, *The Hittite Dictionary of the Oriental Institute of Chicago*. Chicago 1989ss.; e J. Friedrich-A. Kammenhuber, *Hethitisches Wörterbuch*. 1975-84ss.

¹ Sui problemi sorti fin dall'inizio circa l'interpretazione della definizione, vd. F. Sommer-A. Falkenstein HAB, 27ss., 72. Per l'ipotesi dell'origine egiziana, A. Götze, *Kleinasiens 1957*, 89; sulla possibile antichità dei rapporti, O. Carruba, OA XV (1976) 295-309. Cfr. sintesi in H. Klengel GHR 323.

² H. Otten, JCS 5 (1951) 129ss. Datazione più precisa nel contesto orientale in R.H. Beal, Or 55 (1986) 424-55. Per i sovrani nel passaggio dall'Antico al Medio Regno, cfr. O. Carruba, in *Stato, Economia e Lavoro nel Vicino Oriente Antico*, Atti del Convegno Intern. Istituto Gramsci Toscano, Milano 1988, 195-224. La lista aggiornata dei re etei in O. Carruba, in *Acts of the IIIrd International Congress of Hittitology*, Ankara, 107, cui sono da aggiungere i due ultimi: Arnuwanda III e Suppiluliuma II.

³ Ricordo qui ad es. il Trattato di Tunip (CTH 135) e quello con Sunassura (CTH 41), entrambi in accadico, in E. Weidner PD 1923; o ancora quelli in eteo con Sunassura (CTH 41 e 131), G. del Monte, AO XX (1981) 214ss.

sempre nella titolatura, sia pure, dopo la (re)introduzione come titolo di *Tabarna*, nella formula LUGAL.GAL (KUR) ^{URU}Hatti.⁴

§ 2. Questo progressivo espandersi dell'uso di ^DUTU^{SI} significa ovviamente che da questo periodo la definizione si va affermando, perché ciò che essa rappresenta, acquisisce un sempre maggiore rilievo nella concezione della regalità della dinastia. Questa si ritrova ad affrontare problemi politici, militari, religiosi e culturali fra altre dinastie e altri popoli di tradizioni antichissime come i Mesopotamici, i Siriani e gli Egiziani con i loro millennari valori e sente vagamente, ma inesorabilmente che deve crearsi un'immagine, avere un simbolo che la rappresenti con lo stato, che si viene formando, appunto verso l'esterno, mentre l'antica definizione regia *Tabarna* (se veramente era tale) può aver solo una funzione simbolica interna, fra la gente nel cui ambito essa è sorta, su basi certamente concrete, comunque di tipo ben diverso da quello delle grandi civiltà fra le steppe e i deserti, fra i grandi fiumi ed il mare con cui lo stato veniva a contatto in modo sempre più attivo e molteplice.⁵

§ 3. Ritornando alla designazione ^DUTU^{SI}, si constata il fatto che essa appare sul finire dell'Antico Regno con Zidanza (II),⁶ poco prima dei nuovi disordini causati dall'uccisione del suo successore Huzzija (III) da parte di Muwattalli I,⁷ a sua volta ucciso da Himuli e Kantuzzili,⁸ che ora si rivela il padre del I dei quattro Tuthalija della tradizione storica etea.⁹

⁴ Una raccolta delle sole titolature in eteo cuneiforme e luvio geroglifico si deve a H. Gonnet, *Heth* III 3-108. I titoli non vengono selezionati quando non ne hanno la funzione e si trovano come designazioni isolate nel testo.

⁵ Sul molto discusso problema di *Tabarna* e *Labarna*, vd. H. Klengel GHR 322, interverremo altrove.

⁶ Ho avuto occasione di mostrare altrove, O. Carruba, *Atti Convegno dell'Istituto Gramsci Toscano*, Milano 1988, 205ss., come *Zidanza* non sia altro che la forma più recente del nome *Zidantas* (I) passata attraverso la riduzione vocalica nella sillaba finale a causa del forte accento iniziale, e la nuova pronuncia dovuta all'incontro delle consonanti residue. *t+s* > /ts/, rappresentata graficamente dal segno ZA, per cui si potrebbe eventualmente per chiarezza ricordare questo sovrano solo come *Zidanza*. Il fenomeno si ha anche nelle lingue luvie soprattutto per il nom., da cui talvolta si forma anche il caso diretto in *-zarr* ger. *Tar-hu-nza-sa* e *Tar-hu-nza-na*; ma dat. *Tar-hu-nti*; lic. *Trqqas*, ma *Trqqñti*.

⁷ Si noti che Muwattalli è il primo nome chiaramente luvio alla corte etea, insieme a quello di un dignitario, Muwa (che tuttavia si trova poi a combattere contro gli etei), che noi troviamo in questo periodo alla corte etea, poco prima dell'affermarsi della cosiddetta 'nuova dinastia'. È forse proprio con Muwattalli, usurpatore (aveva ucciso Huzzija III), che inizia l'arrivo ad Hattusa di personaggi luvio-kizzuwatnei, cui poi

La designazione sembra quindi essersi diffusa proprio in questo periodo, come mostra un frammento, KUB XLVIII 106 Rs. 15' ss. in cui viene ricordato un ^DUTU^{SI} senza nome, che si troverebbe in Kizzuwatna,¹⁰ e nel cui testo agisce una regina Katteshapi, che potrebbe essere la regina di Muwattalli o più verosimilmente del suo successore Tuthalija I. A questo sovrano potrebbe risalire il Trattato di Tunip, che reca la designazione in questione.¹¹

Queste attestazioni, sebbene scarse, certo anche per la scarsa consistenza che caratterizza la documentazione di questa epoca, sembra accertarne la diffusione fra la fine dell'Antico e l'inizio del Medio Regno. Ciò può costituire in qualche modo una sorpresa, perché siamo in un'epoca non particolarmente fiorente o gloriosa dello stato eteo, con seri perturbamenti interni e documentabili minacce da parte dei Curriti, verosimilmente nel contrasto per la conquista definitiva di Kizzuwatna. E sembra strano che i sovrani volessero acquisire immagine prestigiosa senza gloria effettiva o, adattando l'antica etimologia varroniana, *lux a non lucendo*. Penso sia difficile trovare una spiegazione al diffondersi dell'uso.

§ 4. Un interesse maggiore ha per noi certamente la sua possibile origine, anche a causa di alcune attestazioni della designazione del (Dio) Sole nella forma semplice normale ^DUTU o con possessivi etei o accadici, finora di difficile interpretazione e che sembrano riferirsi al sovrano.

seguiranno le principesse 'curriche' Nikalmati, Asmunikal ecc. Un apparente anticipo del 'cambio di dinastia' che in realtà non c'è stato, perché dopo di lui diventa re un Tuthalija, nome di buona tradizione cattica. È più realistico parlare solo di un cambio di cultura: da una di tradizione cattica ad una di tradizione currica, sia pure mediata dalle principesse o sacerdotesse curriche. Occorrerà illustrare meglio le nostre conoscenze della storia etea dal punto di vista della molteplicità delle culture anatoliche.

⁸ Per questo periodo della storia etea, vd. i testi e una prima valutazione, O. Carruba, SMEA XVIII (1977) 175-195; e la bibliografia più recente e l'analisi, in S. de Martino, Eothen 4 (1991) 5-21, con conclusioni tradizionali.

⁹ L'attestazione risulta chiara in un sigillo di recente ritrovamento a Bogazköy, vd. H. Otten, AA 2000, 375-76. Che difficilmente esso possa essere Tuthalija II (regina: Nikalmati; fino a poco fa sempre I/II), avevo già mostrato di recente in *Acts of the IIIrd Intern. Congress of Hittitology*, Çorum 1998, 89ff., ma a seguito degli studi e dei ritrovamenti recenti, ne rivedremo altrove i dati di fatto. A tre Tuthalija si attiene H. Klengel GHR 103ss., che propone di denominare I il Tuthalija I/II, ma di mantenere la designazione di Tuthalija IV.

¹⁰ H. Otten, ZA 80 (1990) 226s.

¹¹ H. Klengel, GHR 105 con bibl., che lo attribuisce all'età del Tuthalija da lui rinumerato come I (n.10).

Naturalmente si tratta di testi con o senza *ductus* arcaico, ma sicuramente antichi, che si possono suddividere in tre gruppi: A) alcune espressioni tratte da testi a carattere storico o in qualche modo pertinente; B) esempi da preghiere e rituali; C) un paio di espressioni in cui la designazione divina senza altra precisazione è da riferire certamente al sovrano.

La dimostrazione comprenderà i vari esempi nella discussione.¹²

Gruppo A

1) HAB (CTH 6) II 43 ... *mān nāúi kinun=a* [...]x[.]x-*ta-as-sa-an* / [...]x NUMUN ^DUTU^{ši}-*KU-NU n=an=z=san* UR.SA[G?-*in* LUGAL-*un sjallanutten*

“solange es noch nicht (so weit ist), [sollen ihm königlichen führen] / [erwiesen werden] (?), Euch ist er des göttlichen Sonnenkönigs leiblicher Sproß”.

2) Cronaca (CTH 8) A I 22

UM-MA Sarmassu ^DUTU-*met....UM-MA LUGAL-MA*

“Allora Sarmassu (disse): ‘Maestà,....Così (disse) il re.’¹³

3) Huqqana (CTH 42) I 15, 45 ^DUTU^{ši}-*in* dell’Edizione è impossibile, perché i termini etei che possono celarsi dietro l’ideogramma sono *Istanu* ed eventualmente **Sius* ed entrambi hanno l’acc. in -*un*

4) Arzawa-Brief 1 (CTH 151) VBoT 1 12s.

aumani DUMU.MUNUSⁿ / ^DUTU-*mi kuin* DAM-*anni uwadanz*

“Vediamo la figlia che portano in sposa al mio Sole (/alla mia Maestà).¹⁴

Gruppo B

5) Si tratta in particolare di numerosi frammenti di rituali, alcuni costituenti una festa del mese, CTH 591, 4, in cui si invocano le montagne affinché portino al ^DUTU-*summi*- e alla Tawannanna bene, vigore, lunghi anni, gioia¹⁵ La formula è costante in questi frammenti e

¹² Quando esiste un’edizione citiamo secondo questa e non secondo l’autografia specifica.

¹³ P. Dardano, *L’aneddoto e il racconto in età antico-ittita: la cosiddetta “cronaca di palazzo”*. Roma 1997, 35; 87.

¹⁴ L. Rost, MIO IV (1956) 334-335: si tratta di una lettera del Faraone Nimuria (=Amenophis III) a Tarhundaradu, re di Arzawa. La designazione è appropriatamente pertinente al sovrano egiziano.

¹⁵ Edito da A. Archi, *Fs. Meriggi* 1979, 38-42; cfr. anche E. Neu, StBoT 18, 128s., con alcuni altri esempi. Già utilizzato anche in O. Carruba, *Fs. Alp* 1992, 86s. per la valutazione di ^DUTU^{ši}-*KU-NU*, come ^DUTU-*summi*- con *ši* introdotto erroneamente dallo scriba recenziore.

sostituisce, a mio parere, il precedente binomio Labarna e Tawannanna, che sono Labarna I e la sua regina nella cronologia scalare delle sequenze dei sovrani, non Labarna II-Hattusili, per cui si trova o solo Labarna o la formula Labarna + MUNUS.LUGAL(GAL).¹⁶

Si è cercato di identificare ^DUTU-*summi* con ^DSi^{summi} del testo di Anitta¹⁷ mediante un confronto circolare basato sostanzialmente su -*summi*- con la conclusione che anche la prima parte dei due termini fosse da identificare.¹⁸ Ma ciò non è possibile, perché a ^DUTU non corrisponde mai ^DSius in eteo, ma *Istanus* (dal catt. *Estan*), come mostra il complemento fonetico del gen. -*Cu-wa-as*, che presuppone *Istanuwas*.¹⁹

Si può pensare dunque che dietro la formula ^DUTU- + pronom. poss. eteo (-*mi(t)*-,-*si*-,-*summi*- ecc.) ci sia inizialmente in età (proto)storica *Istanus*, ben prima di *šamši*.

Gruppo C

6) Anitta (CTH 1) Ro 11 ^DUTU-*az utne* / *kuit kuit=pát arais n=us* etc. “(Welches Land auch immer / sich erhob, (sie alle schlug ich) mit (Hilfe) der Sonne).²⁰

7) Annali di Hattusili I (CTH 4) II 52s.

n=asta ŠÀ KUR.KUR^{MEŠ} / *anda* ^DUTU-*us tijat*
(cfr. 49s.) “poi nei paesi il dio Sole penetrò”²¹

8) KBo XXI 22, 49ss. ...*ehu*] ^DHalmausuiz *nu=za kinubi=ssit ginut*
]x-*assa dālisten*
]x-*assa dālisten kinun=as*
] *Labarnas* ^DUTU-*us mān*

¹⁶ Si veda il cit. articolo in *Fs. Alp* (n. 14), 77 e 84ss.

¹⁷ Sh. Bin-Nun, THeth 5, 148ss. 151.

¹⁸ Corretti e linguisticamente coerenti sono invece, sia la determinazione dell’acc. **siun*, gen. *siunas* ecc., sia il probabile significato di “Dio Sole” che nell’eteo preistorico potrebbe essersi avuto per *Sius* (poi declassato a semplice appellativo per “dio”), perché nelle altre due lingue del II^o millennio si mantiene ancora il significato di “dio Sole”: luv. *Tiwatis* e pal. *Tijaz*. Il significato divino tuttavia difficilmente si sarà conservato ancora nell’età di Anitta, al tempo delle colonie antico-assire di Cappadocia, e/o solo specificamente per Nesa. Discussione in E. Neu StBoT 18, 116-131; cfr. Sh. Bin-Nun, THeth. 5, cit. n. 18. Questo prestito dal cattico, discusso da E. Neu, è causato dall’abbandono del significato indo-europeo per “sole” dallo stesso tema di *sius*; **dyeus*, conservato peraltro in luv. *tiwaz* e pal. *tiyat-s*, ma non spiega il perché della singolare perdita.

¹⁹ Già ben chiaro in G. Kellerman, «Tel Aviv» 5 (1978) 206s.

²⁰ Trad. di E. Neu, StBoT 18, 11; 119ss.

²¹ Trad. di F. Imparati, SCO 14 (1965), 11; 28.

“O *Halmassuit*, force his *kinupi* /] release ! /] release ! Now he /.....] the *labarna* as the Sun”.²²

9) Puhanu (CTH 16 a A) Ro 20

[*ki-nu-na-a*]s ^DUTU-us *ēszi nu pisēnu[s h̄] treskizzi*^{URU} *Halpa itten*
“[Jetzt] sitzt [e]r (auf dem Thron als) Majestät und [be]ordert die Männer (mit diesem Befehl): ‘Geht nach Halpa !’“ etc. (trad. di O. Soysal)²³

10) Zalpa (CTH 3, 1B =KBo III 38) Ro 2' [*mā]n lukkattati*^{URU} *Zalpa pa[-*
^{MUJNUS} *Dagazipas=sa* DUMU.MUNUS ^DUTU NINDA.KUR₄.RA [
^DUTU-us *memal issassa su[h*
s=an istahta UMMA ^DUTU-MA x[
paiddu mijaru^{URU} *Zalpūwas x-x-x*

“Wie es hell wurde, (nach) Zalpa gi[ng... / und die (Göttin) Erde, die Tochter (der) Sonne, Brot [/ Die Sonnengottheit Grütze in seinen/ihren Mund schütt [/ Und hin kostete er/sie. Folgendermaßen die Sonne: / es soll dazu kommen, daß die Stadt Zalpuwa gedeiht”.²⁴

§ 5. Prima di discutere il gruppo C), il più rilevante ai nostri fini è opportuno esaminare A) e B) per fare chiarezza sull'uso arcaico, seppure raro, delle forme con pronomine personale etero, che appaiono ancora in uso con qualche incertezza anche dopo l'introduzione della designazione accadografica con Zidanza, come ad es. ^DUTU-sin in Huqqana, discussa sopra.

Il confronto di B) ^DUTU-*summi*-, che, si ricordi, in a.eteo e in particolare nel rituale citato può valere benissimo “il vostro Sole”,²⁵ con A3) ^DUTU^{sh}-*KU-NU* mostra chiaramente come lo scriba recenziore che scrive “il vostro Sole” nella forma ormai consueta aggiunge la suffissazione pronomiale accadica, presente di certo nella redazione da

²² Edito da G. Kellerman, «Tel Aviv» 5 (1978), 199-208, con un esame interessante ed equilibrato. Le integrazioni sono mie e per la r. 52, a mio parere le più verosimili. Calcolare i segni nella lacuna della riga è difficile per la loro grafia diradata in questa parte del paragrafo. Necessaria mi pare l'integrazione *ehu*. La mia interpretazione del passo, av. § 9.

²³ O. Soysal, *Heth. VII* (1987) 173-253. Uno studio estremamente puntuale e ricco di spunti vivaci. La mia traduzione, più av. § 9.

²⁴ H. Otten *StBoT* 17, 6ss.; 20, 37. Valutazione non mitica, ma storica del racconto, O. Soysal, *Heth. 188s*.

²⁵ Cfr. da ultimo sui possessivi eteri O. Carruba, *JIES* 28 (2000) 341-357.

copiare.²⁶ Anticamente si aveva quasi sicuramente solo ^DUTU-*KU-NU*, cioè ^DUTU-*summi*, come nel rituale citato di B5 che, nella mia opinione, risale a Labarna I o, quando è presente Tawannana, forse ai primi anni di Labarna-Hattusili.

§ 6. Le attestazioni A 2) della Cronaca di Palazzo ^DUTU-*met*; A 3) Huqqana e B 5) testimoniano l'uso arcaico del termine in riferimento al sovrano etero, sia nel racconto che nel discorso diretto e nell'autocitazione. Gli esempi sono scarsi per la scarsità di testi originali arcaici delle tipologie specifiche (cioè ricche di menzioni del re), ma anche perché alcuni esempi non sono stati più compresi nel corso della tradizione, quando il termine è usato in senso diretto ancora senza l'attribuzione possessiva. Fatto che ci sembra avvenga negli esempi del terzo gruppo: C 7, negli Annali e C 6, in Anitta. Per C 10, vd. avanti § 7.

Se riconsideriamo il passo degli Annali (2x) il contesto mi sembra non lasci dubbi che questo ^DUTU-us che “entra nel mezzo (-asta) dei paesi” sconfitti non può che essere il sovrano etero,²⁷ come viene sottolineato dall'uso dello stesso verbo *anda tija-* alla r. 51 per dire che egli va “dentro la battaglia”.

La frase del testo di Anitta è stata molto discussa proprio in riferimento a ^DUTU-*az* che per alcuni rappresenta veramente il Dio Sole, che aiuta il sovrano combattente,²⁸ per altri sarebbe un'indicazione geografica,²⁹ per altri infine, fra cui lo scrivente, è già la trasposizione della figura del sovrano nella forma simbolica che stiamo qui prospettando.³⁰

²⁶ Questa è a mio parere la reale spiegazione dell'attestazione della designazione in HAB, cfr. già O. Carruba, *Fs. Alp* 1992, 86s. L'interpretazione che F. Sommer-A. Falkenstein HAB 9 e 71s. danno del passo è verosimilmente corretta, l'analisi della frase (con *-KU-NU* = *smas* “Euch” non mi sembra tuttavia \ sinceramente possibile. Penso a r. 43 s. *na-a]t-ta-as-sa-an* / *su-ma-a-a*]s NUMUN ^DUTU^{sh}-*KU-NU* “non è (egli) (ora, cfr. r. 43 *kinun=a* [) per voi il seme del vostro Sole ?”.

²⁷ Cfr. Oettinger *StBoT* 22, cit. 57.

²⁸ Cfr. E. Neu *StBoT*, cit., 63; 122; 125-130; Sh. Bin-Nun *THeth* 5, 148ss. Entrambi gli autori in sostanza confrontano ^DUTU-*summi*- e *Siussummi*; Neu convalida la proposta con l'etimologia indoeuropea e l'attestazione di tema e significato nel luvio e nel palaico. G. Kellerman «Tel Aviv» 5, cit. 206, discute soprattutto il sesso del Dio Sole nei testi a. etei, e sulla base di A2 e B accetta le conclusioni di Neu.

²⁹ È da citare F. Starke, *ZA* 69, 49-56, con argomentazioni linguistiche e sintattiche singolari circa l'impossibilità dell'ablativo di un essere animato, e l'interpretazione della posizione del termine nella frase; G. Steiner *OA* XXIII (1984) 61, n.45, adduce analogie dall'accadico non necessariamente pertinenti.

³⁰ O. Carruba, *ZDMG Suppl.* I (1969) 232, n.22: è ovvio che in questo caso specifico non si tratta di un re etero, ma di Anitta; O. Soysal, *Heth. VII* (1987) 188s.

§ 7. Sempre per sgombrare il campo da problemi difficili, insolubili o inesistenti, sia permesso ancora un breve commento sul testo C10, il cui racconto viene interpretato come storico e il termine ^DUTU(-us) come attributo del sovrano. Il contesto e la traduzione sono riferiti al § 5 L'editore H. Otten considera il testo come mitologico e lo traduce di conseguenza con ^DUTU(-us) "Sonnengottheit", e ^{MUNUS}*Daganzipas* "die (Göttin) Erde, die Tochter der Sonne", O. Soysal afferma per la menzione di Zalpa la storicità del testo, che attribuisce all'età di Mursili I°, intende ^DUTU(-us) "la Maestà" e ^{MUNUS}*Daganzipas* come sua "figlia" e collega questa parte del racconto in modo forse un poco audace con quello successivo più chiaramente storico³¹ Per la verità l'inizio del paragrafo seguente: *mān appizzijan kurur k̄fisjat* "Wie schließlich Feidschaft entstand") fa pensare ad un contesto storico, ma lo stacco dal racconto precedente è molto forte (*mān appizzijan*) altrettanto forte è il contrasto fra la promessa della fortuna di Zalpa e il risultato della guerra descritta; e soprattutto: 1) il sovrano effettivo del racconto contemporaneo da r. 26 alla fine viene sempre detto LUGAL-us (mai LUGAL.GAL!); 2) la sequenza sembra essere chiara: fase mitica (con ^DUTU(-us), ^{MUNUS}*Daganzipas*, e l'augurio per Zalpuwa); contrasti storici antichi (con *ABI ABI LUGAL* e *ABILUGAL* (ŠU.GI); 3) vicende del re (LUGAL) attuale, che non può aver fatto gli auguri in età antica. Dati questi fatti, mi pare difficile poter usare l'attestazione come conferma della identificazione qui evidenziata.

§ 8. È opportuno qui un richiamo della mia proposta su ^DUTU-us in Anitta che rimotiviamo oltre quanto già detto: 1) il contesto è, se non identico, certamente analogo a quello di C7 (Annali) e nelle frasi precedente e seguente il re in prima persona combatte "tutti i paesi"; che si erano sollevati dal Sole, che indica certamente quel sovrano specifico; 2) la posizione iniziale di frase è caratteristica dell'enfasi ed è qui dovuta, in quanto indica l'attante nella sua più alta rappresentazione; 3) l'abl. degli animati esiste, sia pure raro per ovvi motivi: *antuhsaz*; *annaz*, **hassuwaz* ecc. e nei pron. *ammedaz* ecc.; 4) il testo di Anitta è una compilazione di testi di trasmissione forse orale dell'età di Hattusili (o precedente?),³² quando questo sovrano venuto a contatto col mondo

siro-mesopotamico, inizia a creare una tradizione per il suo stato di recente origine, raccogliendo le memorie "anatoliche" più caratteristiche, locali e no, mono- e bilingui.³³ In questa attività è compresa certo l'idea di far sì che il sovrano si appellasse in momenti e/o in testi particolari con un termine di grande prestigio, e ciò non poteva avvenire altro che con un appellativo divino importante, ma diverso da quelli delle due principali divinità centro-anatoliche, il Dio della Tempesta e la Dea del Sole di Arinna.

§ 9. Come ciò sia avvenuto si può intravvedere da un paio di esempi, purtroppo molto lacunosi e difficili di contesto, perché di fondo religioso o mitologico-storico, che abbiamo sempre nel gruppo C, e che interpretiamo diversamente dagli editori.

C8 è tradotto correttamente dall'autrice; la r. 53 conteneva forse solo il nome della formula che così termina: *AWAT akukas QATI*; le righe Vo. 51-52 che sono scritte un poco diradate, possono essere integrate e interpretate in due o tre modi:

a) *kinun=as / ti-ja-az-zi/a-ra-ai LUGAL-us] Labarnas ^DUTU-us mān*
"ed ora egli [avanza / si leva il re] Labarna come il Dio Sole"; cfr. rr.39-40 (con pron. catafora);

b) *kinun=as / (verbo ignoto) au LUGAL-us] Labarnas ^DUTU-us mān*
"ed ora egli / "(e) il re] Labarna (è) come il Dio Sole."

c) alcune altre espressioni sono possibili in lacuna (per es. AN.BAR *ki-sa- at* "è diventato ferro ?"; cfr. r. 40), ma lo spazio (ca. 6 segni) e la singolarità del passo limitano le possibilità.

Se osserviamo l'altro passo, C9 (Puhanu), e rileggiamo il testo dall'inizio abbiamo dopo l'introduzione una serie di paragrafi che sembrano passare alternativamente dal racconto mitologico al reale senza soluzione di continuità: l'episodio di un uomo con arco che porta 'giaccio' (?); l'accenno al rivale di Arinna, alla fissazione degli elementi della natura e a qualcuno o qualcosa che diventa toro, episodi in cui chi parla, lo fa in prima persona. Ma nel § 7 vengono introdotti Halpa, personaggi storici e, stranamente, il dio Sole che 'agirebbe', inviando degli uomini ad Halpa, dove sono due personaggi altrimenti noti e si

³¹ Bibliografia alla n. 24.

³² Vedasi da ultimo, O. Carruba, *Akten des IV. Hethitologiekongresses*, Würzburg, 51-72.

³³ È questo un punto che svilupperemo altrove.

conducono operazioni militari; essi devono andare, parlare e tornare a Zalpa (?).³⁴

In un contesto così dichiaramente storico ben difficilmente si tratterà veramente del “Dio Sole”, per cui proponiamo di integrare diversamente l’inizio della r. 20 col nome dell’unico altro personaggio, che è possibile chiamare ^DUTU-us in questo periodo e nei testi di questa tipologia: *La-ba-ar-na-a]s* ^DUTU-us eszi “Labarnja è il “Dio Sole”.³⁵

È ovvio che *eszi* è 3^a pers. sing. di *es-/as-* “essere” non di *es-/as-* “sedere”³⁶ e il suo uso ha qui il valore enfatico del suo significato pregnante di base (cfr. il noto “colui che è”). Col senso di “sedere” ci si aspetterebbe la denominazione del seggio su cui la “Maestà” (sì) siede ed eventualmente la particella *-san*. D’altra parte se si esclude il “Dio Sole” in persona e si interpreta “la Maestà”, questa deve essere in qualche modo definita: LUGAL-us o LUGAL.GAL sono impossibili perché i segni attesi sono almeno 4, il nome del sovrano risolve il problema in modo adeguato, sia filologicamente al passo specifico, sia storicamente al testo in sé.

§ 10. Con le ultime due attestazioni, seppure alquanto danneggiate, crediamo di avere evidenziato come l’identificazione fra il sovrano eteo e il dio Sole sorge in ambito mitico-storico e mitico religioso, cioè in situazioni in cui era necessario attribuire al re un ruolo tale da superare l’umano (ambito storico) ed equiparare il divino (ambito sacro) per poter governare gli uomini fra gli uomini e nei rapporti con gli dei.

Questa ci sembra una delle motivazioni possibili. Un’altra, esteriore, può essere stata la necessità di inserire il nuovo stato sorgente con un’immagine dal titolo prestigioso nella comunità degli antichi stati mediorientali dell’epoca, con lunghe tradizioni politiche, militari e religiose e sovrani dai nomi ormai mitici, come Sargon, della cui figura proprio Hattusili I° raccoglie la fama e la trasmette con le sue imprese stesse. Ma questo potrà essere precisato con nuovi testi e nuove ricerche.

³⁴ È questa e mi pare corretta l’opinione di O. Soysal, *Heth. VII*, cit., 188s. che vede partire da qui il racconto storico del testo di Puhanu, mentre nella parte precedente rr.3-19 si avrebbe una lotta per il potere fra Hattusili e il rivale di Arinna, il cui vincitore ora (r. 20: perciò *[kinun=a]s*) egli chiama “Maestà” (^DUTU-us). Non sappiamo se possiamo seguire in tutto l’ipotesi dell’Autore, ma anche in questo caso, ci sembra più pertinente e chiara la nostra integrazione, che segue.

³⁵ L’integrazione LUGAL, pure semanticamente corretta e testualmente possibile per la punta finale del segno orizzontale, è troppo breve

³⁶ Come generalmente si pensa, cfr. oltre O. Soysal, cit., anche H. Otten, *ZA* 55, 161.

Myc. *E-KE-RA₂-WO*

(CHI ERA COSTUI? CE N’È TRACCIA NEI TESTI ITTITI?)

Michele R. Cataudella, Firenze

Il “trittico” ben noto, costituito da PY Er 312 e 880 e Un 718, rende inequivocabile una constatazione, che cioè esiste una figura istituzionale, designata col termine *e-ke-ra₂-wo*, la quale sembra rivestire un ruolo preminente rispetto a quello del *wa-na-ka*: a suggerirlo agevolmente è, per un verso, il fatto d’essere in testa a un elenco redatto secondo un evidente ordine gerarchico (seguono infatti, in successione, *wa-na-ka* e *ra-wa-ke-ta*, una volta ricongiunte in un unico documento le tavolette Er 312 e 880 in ordine inverso), e, per l’altro, l’estensione del seminato, più di tre volte maggiore, quella dell’*e-ke-ra₂-wo*, rispetto a quella del *wa-na-ka* (comprendendo la quota *a-ki-ti-to*), più o meno quanto è maggiore, quella di quest’ultimo, rispetto a quella del *ra-wa-ke-ta*.

Una rilettura di questi testi in relazione alle tavolette PY Es 644 sgg. mi induceva, in un contributo recente,¹ a concludere che, nello stesso terreno si trovavano soggetti esonerati da un tributo (cioè che non dà luogo ad alcuna sorpresa), ma si trovava anche un soggetto esonerato dal sostenere un tributo in favore di se stesso (e cioè, in effetti, non può non sorprendere). In realtà, è il *wa-na-ka* che compare come contribuente esonerato dal *do-so-mo*, e, implicitamente, come destinatario di esso nel Palazzo; ed è quanto basta perché fondato mi paresse il dubbio che non potesse trattarsi della stessa persona. In tal caso, se così non era, ma si trattava comunque di *wa-na-ka*, ne veniva naturale l’ipotesi che due diverse figure di *wa-na-ka* prevedesse tale ordinamento monarchico, necessariamente di rango diverso: quel che ne deriva è l’identificazione di *e-ke-ra₂-wo* con una delle due figure di *wa-na-ka*, quella di rango più elevato, com’è ovvia conseguenza delle premesse.²

¹ In *Epi ponton plazómenoi*, Simposio Italiano di Studi Egei dedicati a L. Bernabò Brea e G. Pugliese Carratelli, Scuola Archeologica Italiana di Atene, Roma 18-22 febbraio 1999, Roma 1999, 249 sgg.

² Osservazione di tenore in qualche misura analogo aveva fatto Y. Duhoux, *Aspects du vocab. écon. mycén. (cadastre-artisanat-fiscalité)*, Amsterdam 1976, 166 sg. (ma v. anche L.R. Palmer, *The interpr. of Mycen. Greek Texts*, Oxford 1963, 308 sg.), riguardo ad altro contesto senza trarne conclusioni di sorta: in effetti, anche se il *wa-na-*